

7**

SEMINARI
E CONVEGNI

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. II



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Chiara Michelini

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologie Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Epigrafia e lingua elime: un bilancio

Il titolo che ho dato a questa comunicazione poteva andare benissimo per la relazione¹ che ho tenuto proprio qui ad Erice in occasione del convegno su *Sicilia Epigraphica*, nell'autunno del 1998, dunque cinque anni fa. Il titolo che mi era stato assegnato era *L'epigrafia elima*. Ma come ebbi occasione di dire in quella sede, e come sanno benissimo tutti quelli che si occupano di lingue morte di attestazione limitata e frammentaria, con questo tipo di lingue – al quale l'elimo appartiene in maniera drammatica, come è noto, e come vedremo – il momento epigrafico non è assolutamente scindibile da quello linguistico: cioè della ricerca del significato trasmesso dai testi. Di conseguenza, quello che presentai allora fu un vero e proprio bilancio, che assumeva come punto di partenza quanto nel mio volume sull'elimo dell'ormai lontanissimo 1977 e nella relazione tenuta una decina d'anni dopo, nel 1989, al seminario su *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della Prima Guerra Punica*², e che non si limitava agli aspetti epigrafici (nuovi documenti epigrafici, problemi di definizione dell'alfabeto, e così via) ma investiva il piano dell'interpretazione dei testi, e discuteva perciò, e respingeva senza possibilità di appello, alcune nuove proposte ermeneutiche.

A fronte di questo, e tenendo presente che, almeno a mia conoscenza, negli ultimi cinque anni non sono venuti alla luce nuovi testi elimi, il rischio di ripetermi è forte, e in certa misura ineliminabile. Cercherò tuttavia di ridurlo al minimo, concentrandomi su pochissimi problemi, e privilegiando quelli per i quali qualche novità si registra, sia sul piano documentario che su quello dell'approccio ai documenti scritti: e rimandando per il resto a quella relazione. Di conseguenza, se mi si concede l'espressione, più che un bilancio – del resto, difficilmente contenibile nei 20 minuti concessi alle comunicazioni – si tratterà di una sorta di «variazione di bilancio».

Cominciamo andando al cuore della qualificazione dell'elimo. Non ci sono dubbi che si tratta di una lingua di tipo flessivo, la cui appartenenza al ceppo indeuropeo non può essere messa in discussione³. Ma è possibile, a partire dai documenti che abbiamo, andare più avanti, ed attribuire la lingua ad uno specifico gruppo? Ci ha provato, a suo tempo, negli anni Settanta del Novecento, un fine linguista generale come Riccardo Ambrosini⁴, che credette di riconoscere nei testi elimi dei tratti linguistici che collegavano l'elimo alle lingue anatoliche; e ci ha provato anche Vladimir Georgiev⁵, rinomato linguista bulgaro, tristemente noto agli etruscologi per le sue disinvolute operazioni sull'etrusco⁶, e che nel caso specifico dell'elimo si richiamava, anche lui, a somiglianze con l'ittita e, ovviamente, con l'etrusco, che all'ittita secondo Georgiev si collegherebbe. Sulla inconsistenza, di metodo e fattuale, delle ricerche dei due Studiosi si è fatta luce in passato⁷, e le loro dottrine non ricevono più credito.

Diverso è il discorso per il tentativo di classificazione dell'elimo portato avanti da Michel Lejeune. Ineccepibili sul piano del metodo, con il fecondo incrocio di filologia (in senso lato) e di linguistica che caratterizzava il Maestro francese, le sue ricerche lo avevano condotto a configurare l'elimo come una lingua italica. Ma su quali basi? In pratica, sulla base di due parole (meglio: di due basi lessicali) riconosciute in un graffito di Segesta⁸: vale a dire, $\sigma\alpha\rho\iota\tau\upsilon-$, per il quale Lejeune richiamava l'umbro *seritu*, imperativo di 3^a persona singolare del verbo *seriom* «osservare»; e $\pi\epsilon\iota\eta\iota\epsilon-$, da confrontarsi con la serie delle forme italiche che si ricollegano al latino (*ex*)*piare*.

Restava, naturalmente, il problema della forma $\epsilon\mu$, riccamente attestata dalle iscrizioni elime, chiaramente «io sono»: la forma è assolutamente inconciliabile con le forme italiche del singolare

del verbo «essere», che mostrano tutte la perdita della *-i* finale indeuropea (che invece lingue come il greco e il sanscrito conservano): latino *sum, est*, osco *ist*, e così via. A fronte di ciò, Lejeune proponeva una soluzione chiaramente *ad hoc*, e cioè di attribuire l'elimo ad una particolare varietà di italico, non rappresentata che dall'elimo, e che Lejeune proponeva come «italico meridionale»⁹. Non solo, ma, ad indebolire ancora di più gli argomenti di Lejeune, c'era il fatto che la identificazione delle due parole, *σαριτυ-* e *πειηιε-* era tutt'altro che certa. Le due supposte parole compaiono come inizio della prima e della terza riga l'una, della seconda l'altra, di un'iscrizione su tre righe. Ma dell'iscrizione si è perduta la metà di destra: niente ci assicura, dunque, che inizio di riga corrisponda ad inizio di parola (e si aggiungano problemi di identificazione di segni, che tralascio).

A questo punto, e per fini di chiarezza e intelligibilità di quello che dirò, devo riassumere quelli che secondo me sono i «punti di non ritorno» nelle ricerche sull'elimo, come li definivo altrove: i risultati che considero definitivamente acquisiti.

Il primo riguarda la scrittura. L'alfabeto impiegato nelle iscrizioni elime è quello di Selinunte: l'acculturazione alfabetica alla greca non è altro che un aspetto del generale processo acculturativo degli Elimi, messo in opera dai Selinuntini¹⁰. Sul problema generale è inutile che mi dilunghi, e del resto sarebbe fuori luogo in questa sede. Richiamo solo un punto: Segesta testimonia l'impiego di quello che è il «marker», il tratto caratterizzante dell'alfabeto selinuntino, e cioè di quel particolare segno a N maiuscola rovesciata, che a Selinunte deriva dalla matrice megarese, e che rappresenta la consonante /b/. Questo non è un aspetto di poco conto, perché a Segesta (e ad Erice) è presente coerentemente, nelle leggende monetarie, anche *beta* comune agli altri alfabeti greci. Ciò significa che quest'ultimo segno è stato introdotto a Segesta (e ad Erice) da altro alfabeto, secondo la logica ben nota dei modelli accessori, per marcare un suono vicino a /b/ ma diverso da questo: che si trattasse di una fricativa labiale, /f/ o /φ/, pare la supposizione più naturale.

Questo ci porta al secondo punto qualificante, e cioè la struttura della lingua. Quando, al congresso di Palermo del 1993 René van Compernelle disse che, in passato, avevo scritto «quasi una grammatica (provvisoria) dell'elimo»¹¹, lo diceva ovviamente in tono scherzosamente ammirativo, e sapendo benissimo che di una grammatica dell'elimo proprio non si può parlare.

Su piano della morfologia – ipersemplicità per chiarezza – è evidente che siamo di fronte a una lingua flessiva, con delle uscite in *-a* che si rapportano a delle uscite in *-ai*. Appare inevitabile il richiamo alla struttura dell'indeuropeo ricostruito, e mi sembra del tutto naturale «leggere» le forme in *-a* come dei nominativi singolari, quelle in *-ai* come i dativi corrispondenti. Ora, i dativi in *-ai* compaiono in formule di possesso con la prima persona del verbo «essere», vale a dire *εμι*, secondo il tipo *αται τυκαι εμι* «io sono di Ata Tuka». Sulle monete alla stessa formula con *εμι* si associa quello che, secondo l'uso delle leggende monetarie greche che costituiscono il modello di quelle elime, non può essere che il nome del complesso dei cittadini: la leggenda in questione suona come *Σεγεσταζιβ εμι* «io sono dei Segestani»¹².

Se ne evince, come più volte ho segnalato, che anche in queste ultime quello che precede *εμι* è un dativo, plurale come richiede il contesto. Questo ci permette di individuare un collegamento dell'elimo al gruppo italico, come voleva Lejeune, ma per altra via, e con una formulazione assai meno decisa. Si possono infatti richiamare, per l'uscita in *-β* delle leggende monetarie, le formazioni di dativo plurale dell'italico, che prevedono l'impiego di una delle forme in **/bh/* presenti nell'indeuropeo: nella fattispecie l'uscita risalirebbe a un morfo **/-bhi/*, di strumentale, dirottato a marcare il dativo¹³. La non italicità della prima persona del verbo «essere» non fa problema, quando la si consideri, come propongo da sempre, un prestito formulare dal greco¹⁴.

Come è evidente, tutto questo quadro riposa in maniera non marginale sul valore da attribuire a *beta*, a sua volta definito dal valore di rappresentazione di /b/ che, si è visto, va attribuito al segno

a N maiuscola rovesciata. E, chiaramente, ove si potesse dimostrare che il segno ad N rovesciata ha altro valore, tutto l'edificio interpretativo ne risulterebbe fortemente indebolito.

Ora, un tentativo in tal senso è stato fatto: ma va detto, senza mezzi termini, che è da ritenersi fallito. In un articolo apparso sugli «Annali della Scuola Normale di Pisa» del 1998, Simona Marchesini ha ripreso in esame le 8 attestazioni del segno nel *corpus* elimo, arrivando alla conclusione, a dire il vero proposta in maniera saggiamente prudente e interlocutoria, che il segno rappresenti nient'altro che una esecuzione erronea di *ny*. L'errore sarebbe motivato dal carattere «asimmetrico» del segno, che ne renderebbe «ambigua» la realizzazione «in ambiti scrittori in cui si sperimentano e si usano entrambi i ductus»: in cui, cioè, l'andamento della scrittura può essere indifferentemente destrorso oppure sinistrorso¹⁵.

Rimando ad altra occasione una discussione puntuale dell'argomentazione: e cioè, al secondo volume delle mie *Iscrizioni anelleniche di Sicilia*, che sarà dedicato alla Sicilia orientale e centrale, ma conterrà anche una *Appendice* di aggiornamento sull'elimo. Qui, mi limito a rilevare, *in primis*, che per quanto è dato vedere l'epigrafia elima usa costantemente l'andamento destrorso: così, almeno, in tutte le sequenze grafiche riconoscibili come tali nei graffiti elimi. Per le leggende monetarie, la presenza in alcune dell'andamento sinistrorso non è significativo: è notorio che questo tipo di iscrizioni può comportare inversioni di andamento rispetto alla norma, dovute alla loro genesi complessa. Dunque, l'ambiente segestano non pare in partenza presentare le condizioni che producono o facilitano questo tipo di errori.

D'altro canto, il segno a N rovesciata compare in una sequenza che, se trattasi della resa grafica di /b/, va letta come /botula-/, e interpretata come un antropónimo (IAS I, n. 317: Νοτυλαι τυτε...). In un'altra iscrizione (IAS I, n. 289:]-οτυλα[) il primo segno è parzialmente perduto, ma quello che ne rimane ci dice trattarsi o di *my* o di N rovesciato. Mi pare ovvio, visto il contesto, che di N rovesciato si tratti. E comunque, metodologicamente questa interpretazione è pressoché obbliga-

ta, dato che la scelta opposta richiederebbe due *ad hoc*: primo, che esistano due basi antroponomiche diverse, Νοτυλα- e Μοτυλα- , che sarebbero ambedue presenti nella (scarna) documentazione dell'onomastica segestana, mentre non ve ne sarebbe traccia altrove in Sicilia; secondo, che l'incisore abbia invertito la direzione di *ny* in quello con *ny* iniziale, cioè Νοτυλα- .

Ma mentre i due supposti antropónimi Νοτυλα- e Μοτυλα- sarebbero isolati nella documentazione onomastica siciliana, lo stesso non può dirsi del *Botula-* che si legge se attribuiamo al segno ad N rovesciata il valore che esso ha nel modello selinuntino, e cioè il valore di *beta*. Nella grande *defixio* di Selinunte appare, alla riga 5, un antropónimo all'accusativo, Νοτυλον . Certo, il primo segno, almeno a giudicare dall'apografo di Ferri, che costituisce la vulgata¹⁶, è un po' pasticciato: ma la lettura come N rovesciato, cioè *beta*, pone secondo me ben pochi dubbi.

L'esame dei dati mostra dunque che la presunzione, in sé ovvia, che nelle iscrizioni di Segesta il segno ad N rovesciato abbia lo stesso valore che ha nel modello selinuntino, cioè *beta*, trova una conferma nel fatto che il segno si presenta nello stesso contesto, quello di un ben preciso antropónimo (la diversa finale è un fatto che non tocca la base onomastica in quanto tale).

Tratterò ora un ultimo punto, che in certa misura viene imposto dalla acquisizione delle 21 nuove iscrizioni elime: tutte costituite da graffiti su ceramica¹⁷. In molti casi si tratta di sigle o simili, scarsamente rilevanti sul piano linguistico. Tra le sequenze di tre o più lettere, in quanto tali passibili di essere interpretate come iscrizioni – o parti di iscrizioni quando frammentarie – due si inseriscono in maniera significativa in una tipologia formulare già nota, quella in cui la forma del verbo essere, $\epsilon\mu\iota$, è preceduta non da una forma di dativo, ma da una parola terminante in $-\alpha$, dunque, per quanto si è detto, e a quanto pare, da una forma di nominativo. Questa struttura formulare era finora nota da due iscrizioni, IAS I, n. 313: $\dots\delta\omicron\upsilon\eta\epsilon\nu\alpha \epsilon\mu\iota$ [?] e n. 292: $\dots\iota \omicron\nu\alpha \epsilon\mu\iota$; e poteva forse aggiungersi il n. 318: $\dots\pi\upsilon\sigma\iota\alpha \epsilon\mu\iota$, se così

poteva leggersi e integrarsi la seconda parola. A queste sono venute ad aggiungersi le due nuove testimonianze (le cito qui con la numerazione che ricevono nel mio volume)¹⁸: il n. *382: ...α εμ[ι, e il n. *385: ...ορτακα ε[μ].

Prima dell'acquisizione dei nuovi graffiti, l'interpretazione di queste strutture testuali, diverse da quella, assai più cospicuamente attestata, con «Nome al dativo seguito da 'io sono'», era in certa misura indirizzata, condizionata e permessa dalla possibilità di interpretare sia δουθενα che ονα come due parole del lessico, intese a designare, secondo una certa angolatura funzionale, l'oggetto supporto dell'iscrizione¹⁹. Per δουθενα, il richiamo, fin dalle prime fasi degli studi sui graffiti di Segesta, è stato alla radice indeuropea del «donare», ben attestata in molte lingue, tra cui quelle del ceppo italico: dunque, un nome equivalente al latino *donum*, e una struttura testuale che recita: «io sono il dono di Tizio». Per ονα c'era la possibilità di pensare ad un prestito dal greco ὄνῃ, (ὄνά, nella variante dorica), cioè «acquisto» o simili (con possibilità di evoluzione semantica verso altri valori, magari più generali). Quanto a ...πυσια di IAS I, n. 318, la possibilità che la lettera che segue potesse non essere un *epsilon*, e che quindi non fosse dato vedervi la prima persona singolare del verbo «essere» la poneva *sub iudice* come realizzazione di questa struttura formulare.

Le due nuove iscrizioni cambiano ovviamente lo stato delle cose: certo, non l'iscrizione in cui della parola di sinistra non si conserva che la finale, che potrebbe essere intesa come la finale di una delle due parole che abbiamo detto prima, quella per «dono» e quella per «acquisto»; quanto piuttosto l'altra, che presenta una sequenza piuttosto consistente, ...ορτακα. Che si tratti, ancora una volta, di una parola che designa l'oggetto non pare probabile: i formulari di questo tipo sono piuttosto rigidi, e l'oggetto viene designato per lo più in maniera uniforme.

In queste condizioni, ha certo ragione chi ha ipotizzato che sia più realistico vedere in queste sequenze ad uscita -α, ancora una volta, degli antroponimi²⁰, designazione del dedicante dell'oggetto nel santuario sulla cima del Monte Barbaro,

a cui si ricollega lo scarico di Grotta Vanella, dal quale provengono i frammenti iscritti. Ma da questo si è arrivati ad una interpretazione del valore morfologico della finale, sulla cui assoluta inaccettabilità mi sono già espresso in passato²¹: all'idea, cioè, che -αι e -α siano delle varianti di un medesimo morfema, al quale si attribuisce il valore di genitivo, e che parallelamente si debba vedere un genitivo, questa volta plurale, nella terminazione in -β delle leggende monetarie. Tutto il ragionamento è fondato su premesse sbagliate e argomentato in maniera inaccettabile sotto il profilo linguistico.

Ritengo, invece, che per spiegare questo tipo di struttura si aprano due vie, ambedue ragionevoli. La presenza di formule con questa struttura è a Segesta, si ricordi in prima istanza, largamente minoritaria rispetto a quella canonica con «io sono» e il dativo in -αι: 4, forse 5 attestazioni in tutto contro le 23 attestazioni dell'altro costruito. In queste condizioni, la prima possibilità è che si realizzi qui lo schema formulare con «io sono» e il nome proprio al nominativo: dunque, «io sono Tizio» invece di «io sono di Tizio». È uno schema presente, sia pure in maniera ridotta, nel *corpus* epigrafico etrusco²², e forse anche in quello italico²³. Non è impensabile che l'iscrizione sull'«oggetto parlante» formuli una specie di autopresentazione del dedicante, invece di una dichiarazione del possesso dell'oggetto stesso da parte del dedicante.

Ma mi attrae forse di più l'altra possibilità, e cioè che -α finale sia una finale greca di genitivo, che si unisce ad un tema onomastico locale, grecizzandolo. Che a Segesta vigessero condizioni di bilinguismo è piuttosto ovvio. Altrettanto mi sembra ragionevole, vista anche l'esperienza del materiale epigrafico di Gela, che il Santuario sul Monte Barbaro fosse frequentato non solo da Elimi ma anche da Greci²⁴. In particolare, riesco bene ad immaginare che gli scribi i quali, nel santuario, provvedevano a corredare di iscrizioni gli oggetti dedicati, fossero capaci di scrivere sia in elimo che in greco, in modo da poter rispondere alle esigenze di un'utenza sia elimofona che grecofona.

¹ AGOSTINIANI 1999.

² Id. 1977; Id. 1988-1989.

³ Id. 1977; Id. 1988-1989, 364-367; Id. 1992, 8-9.

⁴ Ambrosini è ritornato più volte sull'argomento; si richiamano AMBROSINI 1968; Id. 1970 e 1979, sufficientemente indicativi delle idee e dei metodi dello Studioso.

⁵ Con un solo intervento, GEORGIEV 1974.

⁶ Sui limiti del metodo applicato da Georgiev ai documenti dell'etrusco, e sulla inaccettabilità, in generale, delle conclusioni a cui giunge, la linguistica etruscologica si è ampiamente e chiaramente espressa. Si rimanda, da ultimo, a BEEKES 1993.

⁷ Si veda, su Ambrosini, LEJEUNE 1970, 182-183; AGOSTINIANI 1980-1981, 505-506.

⁸ Id. 1977, 166-168.

⁹ LEJEUNE 1970, 179.

¹⁰ AGOSTINIANI 1977, 107-122; Id. 1988-1989, 353-359.

¹¹ VAN COMPERNOLLE 1993-1994, 152.

¹² AGOSTINIANI 1988-1989, 364-365.

¹³ *Ibid.*, 366.

¹⁴ AGOSTINIANI 1991, 40-41.

¹⁵ MARCHESINI 1998.

¹⁶ Si veda in DUBOIS 1989, 50.

¹⁷ BIONDI 1992/I-II; EAD. 1996; EAD. 1997/I-II; EAD. 2000.

¹⁸ EAD. 1992/II, rispettivamente n. 4 e n. 6.

¹⁹ AGOSTINIANI 1977, 156-158.

²⁰ BIONDI 1992/I, 112-116.

²¹ AGOSTINIANI 1999, 8-10.

²² Id. 1982, 178-188, schemi E3-4.

²³ COLONNA 1983.

²⁴ AGOSTINIANI 1988-1989, 350-351.

Bibliografia

AGOSTINIANI 1977 = L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia, I: Le iscrizioni elime*, Firenze 1977 (= IAS I).

AGOSTINIANI 1980-1981 = L. AGOSTINIANI, *Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-1981, 503-530.

AGOSTINIANI 1982 = L. AGOSTINIANI, *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica*, Firenze 1982.

AGOSTINIANI 1988-1989 = L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in

G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA (a cura di), *Gli Elimi l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989, in «ASS», s. IV, XIV-XV, 1988-1989 [1990], 345-368.

AGOSTINIANI 1991 = L. AGOSTINIANI, *Greci e indigeni nella Sicilia antica*, in E. CAMPANILE (a cura di), *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa 1991, 23-41.

AGOSTINIANI 1992 = L. AGOSTINIANI, *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia anellenica*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina, 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, 1-11.

AGOSTINIANI 1999 = L. AGOSTINIANI, *L'epigrafia elima*, in M.I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia Epigraphica*. Atti del Convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1998, in «ASNP», s. IV, 1999, Quaderno 7-8 [Pisa 2000], 1-13.

AMBROSINI 1968 = R. AMBROSINI, *Italica o anatolica la lingua dei graffiti segestani?*, in «SSL», VIII, 1968, 160-172.

AMBROSINI 1970 = R. AMBROSINI, *Problemi e ipotesi sulla lingua dei graffiti di Segesta*, in «RAL», XXV, 1970, 461-474.

AMBROSINI 1979 = R. AMBROSINI, *Le iscrizioni sicane, sicule, elime*, in *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, Roma 1979, 57-104.

BEEKES 1993 = R.S.P. BEEKES, *The position of Etruscan*, in *Indogermanica et italica*. Festschrift für Helmut Rix, Innsbruck 1993, 46-60.

BIONDI 1992/I = L. BIONDI, *Nuovi graffiti elimi*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina, 19-22 settembre 1991, Pisa-Gibellina 1992, 111-127.

BIONDI 1992/II = L. BIONDI, *Recenti rinvenimenti epigrafici da Segesta (Grotta Vanella) ed Entella*, in «SE», LVIII, 1992, 339-351.

BIONDI 1996 = L. BIONDI, *Frammenti ceramici iscritti da Segesta*, in «SE», LXII, 1996, 339-351.

BIONDI 1997/I = L. BIONDI, *Considerazioni sulle legende monetali elime in -αζιβ*, in R. ARENA, M.P. BOLOGNA, M.L. MAYER MODENA, A. PASSI (a cura di), *Bandhu. Scritti in onore di Carlo Della Casa in occasione del suo settantesimo compleanno*, Alessandria 1997, 543-557.

- BIONDI 1997/II = L. BIONDI, *Nuovi frammenti ceramici graffiti da Segesta*, in *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina, 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, 141-162.
- BIONDI 2000 = L. BIONDI, *Riflessioni sull'onomastica segestana*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, 125-151.
- COLONNA 1983 = G. COLONNA, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, in «*Epigraphica*», XLV, 1983, 49-64.
- DUBOIS 1989 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.
- GEORGIEV 1974 = V. GEORGIEV, *The Elymian Language*, in M. MAYRHOFER (hrsg.), *Antiquitates Indogermanicae. Studien zur Indogermanischen Altertumskunde und zur Sprach- und Kulturgeschichte der indogermanischen Volker. Gedenkschrift für Herman Guntert zum 25. Wiederkehr seines Todestages am 23. April 1973*, Innsbruck 1974, 409-411.
- LEJEUNE 1970 = M. LEJEUNE, *Notes de linguistique italique. XXV. Observations sur l'épigraphie élyme*, in «*REL*», XLVII, 1970, 133-183.
- MARCHESINI 1998 = S. MARCHESINI, *Il segno \mathcal{N} in elimo: una nuova proposta*, in «*ASNP*», s. IV, III, 1-2, 1998, 289-301.
- VAN COMPERNOLLE 1993-1994 = R. VAN COMPERNOLLE, *L'apporto dell'epigrafia e della linguistica anelleniche: lo status quaestionis nella prospettiva storica*, in «*Kokalos*», XXXIX-XL, 1993-1994, 143-154.